

ALLA RICERCA DEL BOLOGNA PERDUTO ARPAD WEISZ DAL SUCCESSO ALLA TRAGEDIA

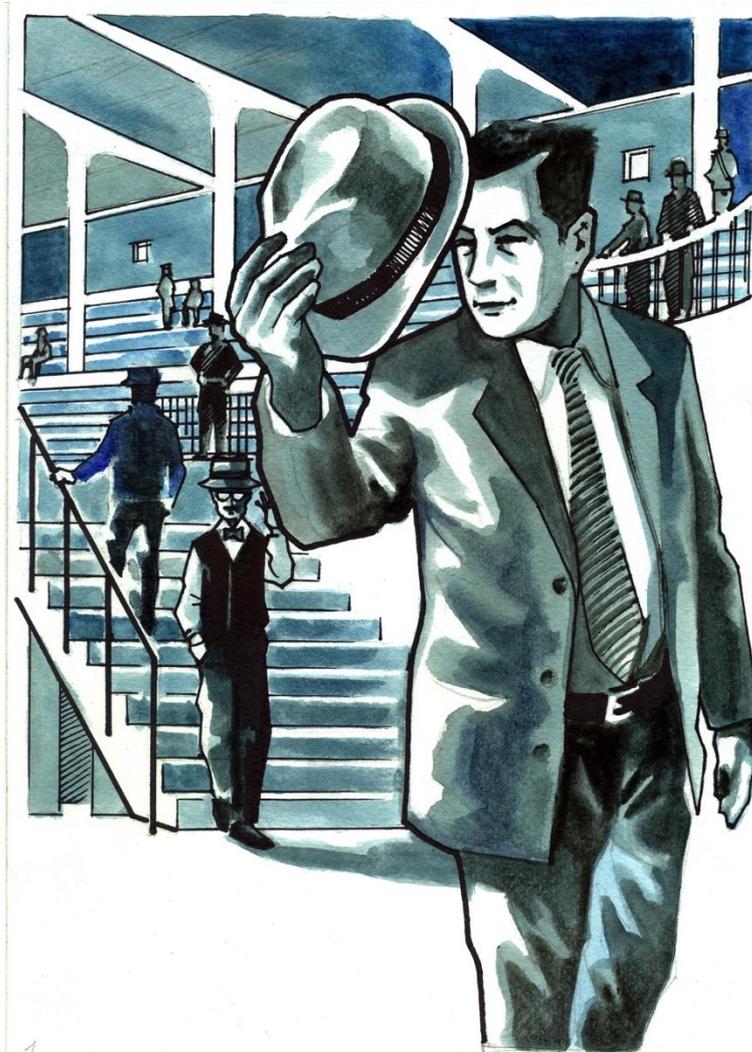
a cura di Vincenza Maugeri e Carlo F. Chiesa

MUSEO EBRAICO DI BOLOGNA
21 gennaio > 18 marzo 2018

in collaborazione con
Bologna FC 1909
Edizioni Minerva

con il patrocinio di
Comune di Bologna
Città Metropolitana di Bologna
Assemblea Legislativa e Giunta della Regione
Emilia-Romagna
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI)
Associazione Italiana Allenatori Calcio (AIAC)
Associazione Italiana Calciatori (AIC)
Gelato Museum Carpigiani

con il contributo di
Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC)
Macron Technicalsportwear
Genoma Films
Ass.Percorso della Memoria Rossoblu



In occasione del Giorno della Memoria 2018, il Museo Ebraico di Bologna propone una mostra su Arpad Weisz (Solt, Ungheria, 1896 – Auschwitz, Polonia, 1944), l'allenatore ebreo ungherese che dal 1935 al 1938 portò la squadra di calcio del Bologna a vincere per due volte consecutive lo scudetto e la prestigiosa Coppa del Torneo dell'Esposizione di Parigi nel 1937.

Le suggestive tavole illustrate tratte dal volume di Matteo Matteucci, *Arpad Weisz e il Littoriale* (Bologna, Minerva 2017) raccontano le vicende calcistiche e storiche a Bologna tra gli anni Venti e Trenta: dall'inaugurazione dello Stadio nel 1926, con la presenza di Mussolini, agli anni nei quali la squadra del Bologna "che tremare il mondo fa", all'epoca vincente in Italia e in Europa, è guidata dall'ungherese Arpad Weisz.

La storia personale di Weisz – rivelata anni fa dal magistrale lavoro di ricerca del giornalista Matteo Marani, autore del fondamentale *Dallo scudetto ad Auschwitz. Vita e morte di Arpad Weisz, allenatore ebreo* (Aliberti editore 2007) – si incrocia con quella cittadina nel 1935, quando arriva a Bologna con la moglie Elena e i figli Roberto e Clara, per restarvi poco meno di quattro anni.

Arpad Weisz è campione di calcio, in Ungheria e poi in Italia, dove diventa giovane allenatore lanciando nell'Inter un ragazzino di 17 anni, Giuseppe Meazza, che diventerà il più grande campione italiano.

Dopo aver allenato il Bari, ancora l'Ambrosiana-Inter e il Novara, eccolo a Bologna, tra gli ammiratori della tribuna del Littoriale e a passeggio sotto i portici di Via Saragozza. Vive in via Valeriani, a breve distanza dallo stadio e dal circolo della Virtus, dove gioca a tennis. Suo figlio Roberto frequenta le scuole elementari Bombicci.

In questo ambiente ideale Weisz costruisce la squadra più forte d'Europa. Calciatore esperto e allenatore carismatico, Weisz mostra grande perspicacia nelle strategie di gioco, empatico e comunicativo con la sua squadra, sempre e comunque appassionato.

Sullo sfondo la Bologna degli anni Trenta e del Littoriale, "monumento della nuova epoca", che segna anche il diffondersi uno dei miti dell'ideologia fascista, quello per cui l'educazione fisica, l'attività e i successi sportivi devono corrispondere alla forza della nazione; e l'eco delle Olimpiadi del 1936 a Berlino nella Germania nazista, dove l'atleta bolognese Ondina Valla conquistò la medaglia d'oro negli 80 metri a ostacoli, prima donna italiana a vincere un titolo olimpionico.

Nel 1937-38 il Bologna chiude col quinto posto in classifica, nel 1938-39 riparte alla caccia dello scudetto, ma le leggi razziali impongono agli ebrei stranieri di lasciare l'Italia. La straordinaria carriera nel team rossoblù di Arpad Weisz si interrompe bruscamente. Weisz guida la squadra per l'ultima volta il 23 ottobre 1938, contro l'Ambrosiana-Inter. Il suo sostituto, l'austriaco Felsner, vincerà lo scudetto.

Il 10 gennaio del 1939, i Weisz sono obbligati a lasciare Bologna e cercano riparo a Parigi. Tuttavia la Francia non può offrire loro un riparo sicuro e stabilità. Nel febbraio del 1939 Weisz e famiglia arrivano in Olanda, nella cittadina di Dordrecht, dove Arpad allenerà la squadra locale, portandola alla salvezza e alla conquista di due quinti posti nella massima serie.

Ma nell'Olanda occupata dall'esercito tedesco, iniziano le discriminazioni degli ebrei e le deportazioni. Le SS arrestano la famiglia Weisz nell'agosto 1942: Elena, Roberto e Clara, deportati ad Auschwitz, vi trovano subito la morte. Arpad passa prima da un campo di lavoro in Alta Slesia, poi ad Auschwitz, dove muore il 31 gennaio 1944.

In mostra, oltre alle tavole di Matteucci, fotografie, filmati e documenti inediti, in particolare degli anni di Arpad dopo la fuga da Bologna. Inoltre, oggetti e memorabilia legati a Weisz e alla sua famiglia, al Bologna Calcio e ad alcuni dei suoi protagonisti del tempo, tra i quali Ondina Valla, ritratta dal fratello Rito Valla, noto scultore, che celebrò la sua vittoria con la statua "L'Ostacolista" del 1938.

Una graphic animation di Pier Paolo Paganelli, prodotta da Genoma Films e tratta dall'omonimo graphic novel di Matteo Matteucci, sarà di corredo alla mostra.



ALLA RICERCA DEL BOLOGNA PERDUTO
ARPAD WEISZ
DAL SUCCESSO
ALLA TRAGEDIA

MUSEO EBRAICO DI BOLOGNA
21 gennaio > 18 marzo 2018

Orari

da domenica a giovedì 10.00 - 18.00

venerdì 10.00 - 16.00

sabato e festività ebraiche chiuso

ingresso gratuito

Roberta Mosca - Ufficio Stampa MEB - 051 6569003 - ufficiostampa@museoebraicobo.it